LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Boskov spiega il successo e si difende per l'espulsione: «Parlavo con Van Basten»

Il Milan è caduto nella trappola

Pagliuca adesso raccomanda tanta umiltà

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

Vujadin Boskov, vecchio zingaro del calcio, è un furbo di tre cotte. E' consapevole che la sua squadra ha profanato una specie di santuario del calcio: i suoi uomini hanno colpito duro nelle aspettative dei milanisti e, quando se ne va, l'allenatore blucerchiato assume un'aria compunta. A chi lo conosce bene, però, non sfugge uno sguardo carico d'ironia. «Il Milan ci ha attaccati molto e nel primo tempo avrebbe potuto segnare - esordisce - ma noi l'abbiamo contrastato bene fino a colpirlo quando ha accusato un momento di incertezza. Le due squadre hanno compiuto molti errori ma la causa va ricercata nel terreno, veramente disastroso».

Gustosa la descrizione che il tecnico slavo fa della propria espulsione. «Quando c'è stato il fallo di Gaudenzi su Katanec, Van Basten si è avvicinato non so bene con quali intenzioni e io, in tedesco, gli ho urlato: "Vai via". Il guardalinee, appostato a un passo, mi ha detto che non toccava a me intimare a un avversario di allontanarsi e ha segnalato il fatto all'arbitro che mi ha cacciato».

Il finale di Boskov è un'autentica chicca: elogiando i tifosi rossoneri, trova il modo di farsene beffe. Dice: «Giocare a San Siro è proprio difficile: si deve fare i conti con un tifo tremendo, possente, continuo. Una sensazione incredibile, è bello vedere, è bello giocare e naturalmente è ancora più bello vincere».

I blucerchiati si godono la novità della fuga in campionato. Pagliuca, però, nella nuova atmosfera che si è venuta a creare intuisce qualche pericolo, e avverte: «Sarebbe stato abbastanza difficile prevedere una situazione simile però ora dovremo restare con i piedi a terra e batterci con grande umiltà anche contro le avversarie più modeste. Montarci la testa sarebbe un errore: infatti, verranno pure momenti negativi e soltanto con la concentrazione riusciremo a superarli».

Dossena, che ha paura di essere dimenticato a Milano, si limita a mormorare: «Il primato? Ce lo teniamo stretto. Volevamo disputare una buona partita ma non immaginavamo sicuramente di vincere». Più completa l'analisi di Mancini: «Nonostante il Milan abbia avuto il sopravvento nel primo tempo, credo che i due punti siano meritati. Il primo posto è una realtà stupenda ma non possiamo illuderci, avremo da fare i conti con avversarie molto forti come il Napoli, la Juventus, l'Inter e lo stesso Milan. Sarebbe proprio un grosso sbaglio cullarci in sogni di grandezza».

Mancini «punta» unica, ovvero una sorta di novità. «Soltanto contingente - precisa il giocatore - perché quando rientrerà Vialli io dovrò nuovamente arretrare e assumere il solito ruolo di rifinitore». La Samp sola al comando: c'è un segreto? «Il merito è di Boskov - replica Mancini - perché, nonostante i numerosi contrattempi, il nostro allenatore ha saputo darci una mentalità vincente».

A questo punto, il sampdoriano dedica un pensiero a Mikhailichenko, compagno sfortunato. «Non me lo ritroverò di fronte in Italia-Urss perché nell'ambito delle rispettive squadre nazionali la nostra situazione è diversa: lui è titolare mentre io sono solo un panchinaro. A parte ciò, è probabile che anche lui sia costretto a disertare la partita».

La rinuncia del sovietico è certa: a causa di una pallonata, Mikhailichenko ha riportato la sublussazione della scapola omerale destra, un infortunio che lo costringerà a portare per qualche giorno la spalla immobilizzata. Il professor Chiappuzzo, medico doriano, esclude che nel giro di una settimana il giocatore si rimetta.

Piercarlo Alfonsetti

Cerezo gela San Siro. Il vecchio brasiliano evita Maldini e segna la rete della vittoria blucerchiata

Capitan Baresi cerca un alibi

Colpa del terreno di gioco: diventa sempre peggio

MILANO. Fuga precipitosa da San Siro dei milanisti con in testa il presidente Berlusconi e l'allenatore Sacchi, costretto al silenzio dalla squalifica che è scaduta a mezzanotte. Ai due si unisce Van Basten, che per evitare i taccuini inventa un dribbling verbale con un cronista: «Sto salendo in sala stampa» dice l'attaccante che prima della gara ha ricevuto il premio Erg come miglior goleador della seria A nella passata stagione, ma poi scappa alla chetichella.

Ad affrontare i cronisti viene delegato Italo Galbiati, il sostituto di Sacchi, che ha tenuto i collegamenti con il tecnico in tribuna tramite il massaggiatore Pagani. «Dopo un primo tempo di dominio assoluto da parte nostra - dice Galbiati - dove non siamo stati capaci però di concludere, abbiamo affrontato la ripresa sempre a testa bassa cercando di aggredire l'avversario anche quando eravamo stanchi. Invece di rallentare il ritmo e cercare di far uscire la Samp dalla sua area di rigore, abbiamo insistito e siamo stati castigati in contropiede. L'unico merito della Samp è stato quello di saper attendere e colpire al momento giusto. Comunque - conclude - non collegate la mia presenza in panchina con la prima sconfitta. Una sconfitta immeritata perché la squadra ha dato il massimo e non ho nulla da rimproverargli. La sostituzione di Donadoni? Il giocatore ha riportato uno stiramento all'adduttore destro e dovrà stare fermo almeno una settimana».

«Cose che capitano - spiega lo stesso Donadoni - mi spiace per il Milan che ha perso. Una sconfitta immeritata e che premia in maniera eccessiva i nostri avversari che non hanno fatto molto per meritarsela. Adesso voglio rivedere l'azione del gol di Cerezo alla televisione perché sono convinto che era viziata da un fuorigioco». E se ne va spiegando che i dirigenti rossoneri hanno già avvisato il c.t. Vicini che l'infortunio gli impedirà di partecipare alla gara di sabato degli azzurri contro l'Urss.

«Questa sconfitta - assicura Filippo Galli - non pregiudica nulla. Dopo la sosta rivedrete il solito Milan. Una gara andata storta non fa storia. Inoltre non abbiamo demeritato: se avessimo sfruttato meglio le occasioni del primo tempo adesso non saremmo qui a parlare di sconfitta e di sorpasso da parte della Sampdoria. Né è il caso di chiamare in causa il nostro modulo: quando vinciamo tutti dicono che siamo irresistibili, quando perdiamo, al contrario, si parla di schemi scontati e superati».

«Se non siamo stati capaci di concretizzare la nostra supremazia - aggiunge capitan Baresi - la colpa è del terreno di gioco, sempre più impraticabile e della sfortuna che continua a perseguitarci. Ormai mi sto convincendo che le porte avversarie per noi sono stregate».

Gaudenzi conclude spiegando il suo diverbio con Katanec: «Ho chiesto al sampdoriano perché ha buttato via la palla e lui mi ha risposto con un calcio. Così ho reagito con una testata. Giustamente l'arbitro ha estratto solo il cartellino giallo. La sconfitta? Dopo la sosta il Milan si rialzerà e riprenderà la sua strada. L'importante adesso è non fare tragedie e non perdere il morale».

Nino Sormani

LA CRISI

Per il Diavolo malato il gol è un optional

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

Milan camaleonte o Milan in maschera? In ogni caso un Milan a più facce, una più brutta dell'altra. Ai primi importanti impegni della stagione, in coppa con il Bruges e in campionato con la Samp, la squadra di Sacchi ha mostrato una preoccupante usura di schemi e di idee che forse è la stessa cosa. Il problema dei risultati è poca cosa rispetto a quello del gioco: meglio, del non-gioco. Eppure il Diavolo aveva retto benissimo il passo fino alla partita del San Paolo: ci era apparso, questo Milan, utilitaristico e concreto, finalmente capace di rincorrere la vittoria con il minimo sforzo, destinato quindi a durare nel tempo e a evitare cadute in verticale a fine stagione. Niente di tutto ciò. In quattro giorni il Milan si è contraddetto come se per due mesi avesse compiuto un bluff colossale grazie a un calendario tutto in discesa. E infatti i colpi a vuoto sono arrivati con le prime difficoltà, che hanno compromesso l'avventura europea e concorso alla sconfitta numero uno in campionato.

Per gli uomini di Sacchi il gol rappresenta un optional, un lusso, un evento raro. In campo internazionale i rossoneri non segnano su azione (supplementari esclusi) dall'ottobre dell'anno scorso quando Rijkaard bucò la difesa del Real Madrid. In campionato la media è di poco superiore a una rete per partita. Una miseria in relazione al fatto che il Diavolo si insedia quasi stabilmente nella metà campo avversaria alla ricerca continua e ossessiva del gol.

Contro le piccole squadre è bastato un lampo. Contro Bruges e Sampdoria ogni sforzo è stato vano. Per sfortuna, è vero, ma anche perché la manovra è lenta, prevedibile, mai incisiva. E ancora: Van Basten riceve palle difficili da addomesticare, quasi tutte con le spalle rivolte alla porta avversaria, dal fondo non arriva un cross, dei continui traversoni dalla tre-quarti godono solo i difensori altrui.

La situazione non è migliorata con la presenza d'una punta vera al fianco di Van Basten (prima Agostini, poi Simone, entrambi a terra) e con l'utilizzazione di Gullit alle loro spalle. Attenzione, però. Il modulo non è male perché consente al tulipano nero di arrivare a sorpresa in fase di realizzazione e di liberarsi dalla difesa avversaria. Ma il modulo non basta a fare la differenza quando le azioni si svolgono a dieci all'ora, sugli stessi binari.

Una cosa è certa. La luce si è spenta con l'uscita dal campo di Donadoni, costretto da uno stiramento alla coscia a rientrare nello spogliatoio e a saltare l'impegno con la Nazionale. Lui come il sovietico Michailichenko che s'è fatto male a una spalla. Fuori l'ex atalantino, per il Milan il buio è stato quasi totale. C'è la cronaca a dirci che Donadoni è stato il migliore in fase di impostazione (con un formidabile assist per Van Basten) e di realizzazione (vedi le tre pericolose conclusioni dalla media distanza).

Logico che la Samp ne abbia approfittato con una ragnatela difensiva molto intelligente ma anche molto somigliante a un catenaccio. La sua retroguardia è apparsa quasi imperforabile, e la conferma viene dai numeri che la indicano come la migliore del campionato. Oddio, sarebbe drammatico se la forza dei doriani arrivasse dall'attacco visto che ieri Boskov non ha schierato neppure una punta e che ha costretto per l'ennesima volta Dossena a fare il terzino sulla fascia sinistra. Con pazienza, abnegazione e successo. Una lezione per quei giocatori del Milan che peccano di umiltà. La strada del Diavolo si fa in salita, e non solo sul piano tecnico o tattico: c'è gente che non ha più fame di vittorie. La sindrome da successo è malattia di prognosi seria che diventa riservata quando la condizione fisica non è a puntino. E' un Milan già stanco. Per fortuna la Nazionale viene a soccorrerlo.

Filippo Grassia

A PISA

Gli uomini di Lucescu piegano il Cagliari grazie a un autogol: ma il bel gioco d'inizio campionato è solo un ricordo

La caviglia di Pulga salva gli irriconoscibili nerazzurri

I rossoblù affondano nelle zone basse della classifica: per i sardi è quasi crisi

MA ANCONETANI **ESULTA**

PISA. Il risultato condiziona lo staff nerazzurro che mostra di aver visto... un'altra gara. Il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, esulta: «E' stata una buona partita per volontà ed entusiasmo. La squadra è in condizione anche se in questo momento avrei volentieri evitato la prossima trasferta sul campo della capolista Sampdoria».

A chi gli chiede dei rinforzi autunnali Anconetani replica: «Non acquisterò alcun giocatore nei ruoli importanti. La squadra va bene così». Il tecnico romeno Lucescu fa un po' di polemica: «Basta con il calcio spettacolo, qualcosa ho imparato anch'io stando in Italia. Torneremo a pensare al gioco quando i campi saranno di nuovo asciutti».

Sul fronte cagliaritano si accetta con molta sportività la sconfitta determinata da un evento poco fortunato come l'autogol causato dal rimpallo sulla caviglia di Pulga.

Il presidente Orrù bacia Anconetani e gli fa i complimenti per la vittoria mentre il tecnico Ranieri dichiara: «E' stata una buona gara. Noi non abbiamo mai permesso al Pisa di farsi pericoloso ed è stata soltanto la cattiva sorte che ci ha negato questo punto. Comunque sono contento della squadra». Intanto il Cagliari è scivolato in fondo alla classifica.

[r. c.]

PISA. Alla vigilia della partita l'allenatore del Pisa, il romeno Lucescu, aveva detto: «Non mi interessa come la squadra giocherà, voglio soltanto i due punti». Detto fatto. A conclusione di una gara modesta di contenuti la formazione nerazzurra è riuscita a battere il Cagliari con il punteggio minimo (1-0) e un gol che è scaturito da un doppio rimpallo sfortunatissimo per gli uomini di Ranieri.

I due punti nelle zone basse della classifica pesano ed i nerazzurri tornano a collocarsi in posizione centrale, ma lo svolgimento della gara ha fatto vedere un Pisa ancora convalescente dopo le due sconfitte a seguire, incapace di proporsi con un modulo di gioco e neppure di esercitare un'adeguata pressione. Rete a parte, le palle gol per i nerazzurri sono state pochissime nel corso dei novanta minuti di gioco. Il Pisa è apparso il fantasma della squadra brillante delle prime giornate di campionato e Lucescu non può davvero essere soddisfatto dei due punti strappati al Cagliari perché il campionato è ancora lungo e le prospettive per quanto visto in campo poco rosee.

In quanto al Cagliari, il grigiore è stato assoluto. Ranieri ha tentato di fare pretattica annunciando l'assenza di Francescoli infortunato, ma poi schierando l'uruguayano in campo. Presenza inutile poiché lo stato fisico ha condizionato del tutto il giocatore che si è mosso con grande prudenza.

Senza quell'autogol subito malamente, il Cagliari sicuramente avrebbe portato a casa il punto dello zero a zero, poiché la gara era nata e si è sviluppata con i crismi dell'assoluta mediocrità senza che nessuna delle due formazioni abbia prevalso per lucidità o forza fisica.

Alla resa dei conti il Pisa incamera due punti pesanti mentre il Cagliari resta ad annaspare nei bassifondi della classifica avendo davanti a sé un cammino tutto in salita.

La cronaca scarna la dice lunga sulla pochezza della gara. Ritmo lento e scarsa lucidità, nessun affondo. Dopo 11 minuti di gioco, Matteoli raccoglie una palla che esce da una mischia in area pisana e il suo tiro lambisce il montante. Il primo affondo pisano coincide con la rete. Al 20' Padovano batte una punizione dal limite dell'area: la palla incontra prima il ginocchio di Simeone, poi la caviglia di Pulga, e dopo il duplice rimbalzo finisce alle spalle dell'incolpevole Jelpo. Il primo tempo si chiude praticamente al 26' con un bel colpo di testa di Valentini che Simoni blocca.

La ripresa non aggiunge niente né al risultato né al gioco. All'8' Cappioli calcia dal limite e Simone devia; identica azione al 21' con identici esiti. Ma il Cagliari chiude qui e non si renderà più pericoloso. Il Pisa timidamente tenta qualche affondo: al 34' con Padovano (tiro a lato), al 44' e al 45' con Neri e Larsen neutralizzati da Jelpo.

Renzo Castelli

PISA		1	CAGLIARI		0
SIMONI	6,5		JELPO	6	
PULLO	6		FESTA	5,5	
LARSEN	5,5		(66' ROCCO)	sv	
ARGENTESI	6		CORNACCHIA	5,5	
CALORI	6		(58' PAOLINO)	5	
BOSCO	6		PULGA	6	
NERI	6		VALENTINI	6,5	
SIMEONE	6		FIRICANO	6	
(47' BOCCAFRESCA)	6		CAPPIOLI	6,5	
PADOVANO	6,5		MATTEOLI	6,5	
(66' CRISTALLINI)	sv		FONSECA	5,5	
DOLCETTI	6		FRANCESCOLI	4,5	
PIOVANELLI	6		NARDINI	5,5	
All.: LUCESCU	6,5		All.: RANIERI	6	

Arbitro: DAL FORNO 5,5

Reti: Pulga 20' (autorete). **Ammoniti:** Argentesi, Cornacchia e Firicano. **Espulsi:** nessuno. **Spettatori:** paganti 10.693, per un incasso di lire 272.167.941. **Abbonati:** 6586, quota abbonati 194.382.941.

TUTTO adidas
E' APERTO
NEGOZIO adidas
CENTRO COMMERCIALE LAGRANGE 15 2p.
TUTTO adidas